
Libri



Piperno R., Zani R. (a cura di) (2012). *Abitare l'altro. La psicoterapia nella prospettiva intersoggettiva*. Milano: FrancoAngeli, pp. 190, € 25,00

Ogni percezione che emerge nella coscienza, anche in condizioni di assoluta solitudine fisica, diviene conscia nella prospettiva di essere potenzialmente comunicabile a un altro essere umano
(H.B. Barlow, 1980)

Assistiamo, negli ultimi tempi, al sempre più diffuso fiorire della prospettiva intersoggettiva tra i banchi della psicoterapia contemporanea. Ciò che colpisce di tale fenomeno è che la prospettiva intersoggettiva sembra oggi incontrare un successo mai trovato prima e convincere ogni giorno di più professionisti e studiosi di estrazione teorica diversa, pur radicandosi in un humus teorico ed epistemologico antico e attingendo ad alcuni principi già presenti nelle teorie psicoanalitiche tradizionali e nella corrente filosofica della fenomenologia. Nella sua Prefazione ad *Abitare l'altro*, Paolo

Migone sottolinea come provare a cogliere le ragioni di un così grande successo sia un'operazione niente affatto scontata. In effetti, nonostante l'indiscutibile valore che lo stesso autore conferisce alle recenti acquisizioni operate dal filone dell'infant *research* sulla sintonizzazione madre-bambino e a quelle scoperte neuroscientifiche (Neuroni Specchio) che hanno dimostrato le basi neurofisiologiche di alcuni fenomeni clinici che si riferiscono all'intersoggettività, è possibile che ulteriori variabili in gioco ancora tutte da esplorare concorrano alla capillare diffusione del modello intersoggettivo. Un'indagine in questo senso sarebbe auspicabile, secondo il condirettore della prestigiosa rivista *Psicoterapia e Scienze Umane*, per provare a comprendere la cornice scientifico-culturale all'interno della quale la prospettiva intersoggettiva oggi sembra prosperare ed è proprio in questa direzione che l'opera seconda di Ruggero Piperno, curata insieme con Raffaella Zani, offre delle opportunità di riflessione.

Terapia Familiare, n. 102, 2013

Nato dal convegno "Intersoggettività, crocevia fra i modelli di psicoterapia" che si è tenuto nel gennaio 2011 presso l'Opera Don Calabria di Roma, il libro raccoglie i contributi dei nove relatori che vi hanno preso parte e che, di volta in volta, hanno messo in luce, ciascuno secondo un particolare vertice di osservazione, dimensioni diverse dell'intersoggettività o ne hanno sviluppato aspetti specifici. Questo conferisce al libro che ne è derivato un carattere complesso e frastagliato che non vincola a una connessione obbligata i capitoli tra loro né minaccia, tuttavia, l'unitarietà e la compiutezza complessive dell'opera. Per quanto originali, infatti, i diversi contributi si inseriscono tutti nell'alveo delle concezioni relazionali della mente e questo consente di rintracciare dei *fil rouge* che orientano il lettore nella fruizione del testo.

Nel primo capitolo Ruggero Piperno enuncia alcune premesse epistemologiche di carattere sistemico-intersoggettivo a partire dalle quali sviluppa coerentemente dieci principi psicoterapeutici utili per la fondazione di una pratica clinica che, sensibile alle intemperie economiche infurianti, valorizzi la spontaneità e la creatività del terapeuta e si fondi su un'imprescindibile capacità di decifrare la domanda di cura, sulle competenze riflessive e relazionali di un terapeuta che orienti la terapia sul presente e che si faccia garante di un dispositivo flessibile in cui trovi spazio una nuova concezione del corpo nella relazione interpersonale. Come sottolineano nel testo i diversi autori, il corpo, secondo la prospettiva intersoggettiva, cessa di

essere un oggetto muto e si trasforma in soggetto di conoscenza che apre la strada a una forma di comprensione dell'Altro basata sull'azione di schemi corporei e sulla riproduzione, a livello cerebrale e a livello corporeo, delle azioni esterne.

Questo aspetto viene approfondito nel testo da Giuseppe Luoni che, nel suo contributo, prende in considerazione gli aspetti salienti della dimensione implicita e presimbolica dello sviluppo, mettendo in evidenza l'esistenza di una modalità potente ed implicita di conoscenza dell'Altro che, attraverso un meccanismo di simulazione incarnata, consente una comprensione dall'interno dello stato intenzionale ed emotivo dell'Altro. L'autore, inoltre, rifacendosi agli studi di Meltzoff, Trevarthen e Stern sull'imitazione nelle prime fasi dello sviluppo, ripercorre le tappe dello sviluppo dei processi di conoscenza intersoggettiva che iniziano alla nascita con l'imitazione, ingrediente fondamentale che faciliterebbe le interazioni sociali aumentando il senso di intimità e di interconnessione e sostenendo la capacità di prendersi cura, per proseguire successivamente con le corrispondenze e le sincronizzazioni sino a giungere all'intersoggettività allargata. Luoni non manca di evidenziare le implicazioni che i processi intersoggettivi impliciti hanno nella psicoterapia sia nei periodi iniziali sia nelle fasi successive perché «si sviluppano, nella relazione con l'analista reale, le articolazioni di nuovi principi organizzatori inconsci che il paziente potrà utilizzare in seguito con sempre maggiore frequenza e consapevolezza» (p. 83).

Via via che la lettura del testo scorre, appare evidente che la prospettiva intersoggettiva, come sostiene Piperno, costituisce un vero e proprio luogo di incontro fra i diversi modelli di psicoterapia. Per esempio Tiziana Bastianini nel suo articolo prende in esame il costrutto dell'intersoggettività provando a rintracciare le dimensioni che ad esso attengono nelle trame dei modelli di sviluppo tradizionali e a delineare con grande accuratezza una concezione della cura che sembra basarsi su alcuni principi fondamentali presenti nel modello intersoggettivo, ma già anticipati e in diverso modo sviluppati dai maggiori capiscuola della psicoterapia moderna. L'autrice mette in evidenza, per esempio, come l'idea che lo sviluppo delle strutture psichiche avvenga all'interno di una matrice relazionale fosse già presente in alcune concezioni freudiane e che la ricerca psicoanalitica ha sempre cercato di indagare il modo in cui si costruisce il senso della realtà soggettiva a partire dall'incontro con l'Altro.

Alessandro Antonucci, invece, proponendo delle connessioni teoriche con il pensiero di Corrao e Bion e fornendo delle esemplificazioni tratte dalla pratica clinica, offre delle suggestioni sui temi dell'esperienza della cura e del campo della trans-soggettività, di quel campo, cioè, non solamente intersoggettivo in cui i soggetti «vengono attraversati da livelli multipli di funzionamento simultaneo e più o meno integrato (...) e in cui esistono pensieri senza pensatore» (p. 56). Antonucci individua nella capacità di sognare ad occhi aperti del

terapeuta lo strumento in grado di garantire una comprensione profondamente autentica dello stato del paziente e nel campo trans-soggettivo lo spazio vitale della verità, intesa come quella forma di consapevolezza, caratterizzata da una profonda natura di condivisione, che rappresenta la base del processo trasformativo nell'ambito di un'esperienza di psicoterapia. Questo principio, già introdotto nel lavoro di Piperno, verrà sviluppato nel testo anche da Giovanni Liotti nella sua ricca e affascinante riflessione, realizzata secondo un vertice cognitivo-evoluzionistico, sui temi della relazione sociale, dell'intersoggettività e della coscienza. In un'ottica cognitivo-evolutiva, sottolinea l'autore, solo la specie *homo sapiens* può condividere pariteticamente e in maniera non competitiva l'attenzione per uno stesso oggetto e in questa condivisione l'Altro viene percepito, al di là delle differenze, simile al soggetto nell'intenzionalità e nell'interesse per un oggetto del mondo. Questo principio avrebbe delle interessanti ricadute sul costrutto di alleanza terapeutica che, secondo Liotti, sarebbe uno dei principali predittori di un buon esito della psicoterapia. L'autore nota come l'alleanza terapeutica si traduca in termini intersoggettivi come una modalità di relazione immediata, una possibilità di dialogare con i pazienti da pari a pari che si può realizzare anche in condizioni interpersonali molto diverse perché, in termini etologici, «per provare a interagire da pari a pari serve trovare un oggetto congiunto di attenzione e di interesse autenticamente condiviso, come suggeriscono

le ricerche dell'antropologo evoluzionista Michael Tomasello» (p. 129).

Un ulteriore elemento trasversale che è possibile rintracciare nei diversi contributi presentati nel libro sembra essere l'attenzione dedicata da un lato al campo della cura, a quella sorta di unico metasistema all'interno del quale, come scrive Piperno, «i vari soggetti si coinvolgono e si ritrovano (...) e che da loro trae senso e che li trasforma a sua volta, cioè che a sua volta dà loro senso» (Cini, 1999, p. 36) e dall'altro a ciò che metaforicamente prende vita dall'incontro tra due soggettività. Di quest'ultimo aspetto opera una particolare declinazione Damiano Biondi. Nel suo articolo, l'autore propone un'integrazione tra alcune concettualizzazioni psicomotriche ed altre sistemico-relazionali e prova a realizzarla introducendo il concetto di Terzo Analitico Intersoggettivo (TAI) di Ogden. Tale concetto, che – precisa Biondi – «si riferisce a una sovrastruttura emergente dall'incontro dinamico di due termini» (p. 138) e che viene definito da Ogden come «una terza soggettività generata inconsciamente dalla coppia analitica» (1997, p. 10), costituisce idealmente, secondo l'autore, un ponte di collegamento tra il paradigma intersoggettivo e la terapia familiare, nella misura in cui si trasforma in un'organizzazione intersoggettiva familiare risultante dall'interazione tra il numero dei componenti familiari e quella particolare forma che il Terzo Analitico Intersoggettivo assume all'interno di un dispositivo terapeutico familiare.

Nel loro articolo scritto a quattro

mani, Paolo Boccara e Giuseppe Riefolo si propongono di mettere in luce il valore dell'emersione, nel campo terapeutico, delle immagini, che possono stimolare ricordi ed emozioni altrimenti non contattabili. Esse contraddistinguono l'incontro tra analista e paziente prima ancora della costruzione di qualsivoglia discorso, e riteniamo che presentino, nella veglia, alcune analogie con quella che sembra essere la funzione del sogno: prefigurare in immagini concrete i processi dinamici che occorreranno in psicoterapia (Pontalti, 2000). Inoltre, sottolineano Boccara e Riefolo la capacità di produrre delle immagini, che coincide con una delle operazioni che fanno capo a quella che Bion ha definito funzione alfa, permette alle sensazioni di divenire emozioni e pensieri condivisi. Gli autori descrivono anche la funzione iconica della mente e quella del linguaggio cinematografico sostenendo, al riguardo, principalmente due tesi: il film svolgerebbe una funzione di dispositivo iconico in grado di attivare immagini insature nello spettatore; nello specifico di alcuni film «è possibile cogliere la dimensione viva e intensa del campo intersoggettivo in cui si compiono i percorsi terapeutici» (p. 149), anche se il film non parla necessariamente di cure psicologiche.

Infine Raffaella Zani, che redige l'articolo di chiusura del testo, esamina il tema della gestione dell'inevitabile condizione di self-disclosure da parte dello psicoterapeuta nel corso della terapia. Attraverso la generosa condivisione con il lettore di alcuni stralci di sedute particolarmente significativi, l'autrice traccia il personale

percorso di maturazione professionale che appare il frutto di un dialogo costantemente perseguito con colleghi provenienti da formazioni differenti, all'interno dell'Ambulatorio Sociale di Psicoterapia dell'Opera Don Calabria di Roma. La descrizione delle vignette cliniche, che rende il testo più immediatamente accessibile e accattivante, costituisce per l'autrice lo strumento che rende possibile spiegare in maniera eloquente quella riflessione sull'incontro sempre unico tra paziente e psicoterapeuta che anima il lavoro psicoterapeutico e che, lontano da una rigida, sterile e autoreferenziale appartenenza teorica alle varie scuole di pensiero, guarda le relazioni terapeutiche «da un vertice intersoggettivo, che si pone come elemento fondamentale e soprattutto trasversale per tutti i professionisti della salute mentale» (p. 186).

Alla luce dei diversi contributi confluiti nel testo, è possibile affermare che *Abitare l'Altro* segni una nuova tappa del percorso di riflessione teorico-epistemologica intorno ai nodi della psicoterapia contemporanea, nato cinque anni fa dal Progetto per una Psicoterapia Sociale, Accessibile, Competente, Sostenibile. Tale progetto ha dato vita all'Ambulatorio Sociale di Psicoterapia dell'Opera Don Calabria di Roma che persegue costantemente il confronto tra professionisti di diversa estrazione teorica al fine di offrire un'alternativa qualificata alle difficoltà del servizio pubblico di rispondere alla domanda di cura nell'ambito della salute mentale.